

# 12 ott 2020 - Leopardi

## Pessimismo Cosmico

Precedentemente Leopardi riteneva che la natura avesse un ruolo positivo, parlando di *natura benigna*: essendo benevola nei confronti dell'uomo, gli consente di poter godere delle illusioni.

### Illusione

*Illusione* deriva dal latino *ludos*, "scherzo", quindi è qualcosa che diverte (nel senso che distrae) ma **non risolve**. È come se l'illusione concedesse una tregua all'uomo.

---

Nella seconda fase, invece, la natura assume il ruolo di *natura matrigna*, perché in ogni fase della storia dell'uomo la natura è stata *matrigna*.

Leopardi, mano a mano che passa il tempo, passa dal pensare che il dolore sia dettato dal non raggiungimento del piacere al pensare che sia la natura, senza alcuna volontà, a provocare tutta una serie di mali all'uomo, che portano al dolore.

Anche una volta che Leopardi ha definito questa teoria e questa idea della natura matrigna (con il *Dialogo con la natura di un islandese*), egli resta in fondo convinto che gli antichi fossero più felici di noi, per dei fattori fisici:

- L'uomo antico era più forte fisicamente, e quindi la natura aveva meno possibilità di danneggiarlo;
- L'uomo antico era costretto a fare molto più esercizio fisico, il cui risultato era meno tempo per pensare.

Leopardi si sente accomunato a Saffo.

## T1 - "Sono così stordito del niente che mi circonda..."

p.9

Egli ha all'incirca 20 anni quando scrive questa lettera.

Anche solo per il modo con cui sono concepiti alcuni pensieri, vediamo come Leopardi anticipi alcuni temi propri del **decadentismo** (*Non ho più lena di concepire nessun desiderio*, r. 5)

Leopardi ha sempre ben presente la piccolezza dell'uomo rispetto all'umanità. Egli riesce ad intuire che la sua condizione, sebbene acuita dalla sua situazione personale, è comune all'intera umanità.

## T4f: Teoria della visione

p. 24

Leopardi aveva una idea riguardo al poetico e alla poesia: egli credeva che soltanto gli antichi fossero in grado di una poesia *immaginosa* (ovvero capace di creare immagini poetiche).

Secondo lui alcuni tipi di paesaggio erano particolarmente poetici: la luce che filtra attraverso le persiane, attraverso un porticato...

I filtri hanno la capacità di rendere tutto più poetico: per questo i ricordi sono più poetici dell'esperienza in sé, un suono lontano (filtrato dall'aria) è poetico, etc etc etc.

Queste immagini sono importanti perché possono suscitare l'immaginazione.

Un altro filtro importante è quello letterario: egli rimane colpito da quelle immagini che gli si propongono attraverso alcuni versi e alcune poesie, che ripropone egli stesso, filtrandoli con la sua poesia, rendendoli sublimi.

Il vago e l'indefinito sono concetti molto positivi per Leopardi.

## T6: La sera del dì di festa

p. 44

È parte dei *Piccoli Idilli*, pubblicati poi, insieme ad altri testi nei *Canti*.

L'idillio è una tipologia di poesia inventata da Teocrito e poi portato avanti da Virgilio: è la poesia pastorale; i personaggi che si muovono in un ambiente bucolico e pastorale.

In Leopardi non c'è niente di tutto ciò, ma allo stesso tempo egli non rinuncia mai al bozzetto paesaggistico: in quasi tutte le poesie è presente una parte iniziale di descrizione del paesaggio.

Gli idilli per Leopardi sono le poesie che rivolgono l'attenzione all'animo suo. È una poesia in cui Leopardi si occupa dei sentimenti e delle pulsioni del suo animo; è fortemente soggettiva.

In questa poesia egli sviluppa alcuni pensieri basati su riflessioni raccolte per un racconto autobiografico mai scritto.

La poesia racconta del momento della disillusione. Infatti, se il sabato sera è il momento dell'illusione per il dì di festa, mentre la sera del dì di festa è il momento dell'illusione.

Nel '20 la natura è ancora benigna, ma ci sono già dei cedimenti: con lui la natura non è benevole.

La poesia si basa su una serie di contrasti:

- Tra la condizione emotiva dell'io lirico e quella della fanciulla;
  - Tra presente e passato;
  - Tra la situazione individuale e quella storica;
  - Tra giorno e notte;
  - C'è un doppio dialogo dell'io lirico: quello con la fanciulla e con la natura.
- 
- **v. 1** *Dolce e chiara è la notte senza vento*: è immagine profondamente poetica; forse il verso più poetico della letteratura italiana. È una reminiscenza omerica
  - **v. 4**: *O donna mia*: non è la donna amata, è una donna che ha colpito l'io lirico durante la giornata. È un alter ego dell'io lirico
  - **v. 6**: allitterazione delle lettere *l* e *r*  
C'è costantemente una contrapposizione *tu-io* perenne.
  - **v. 10**: non è solo un dolore d'amore, ma è anche la realizzazione della contrapposizione tra la vita della fanciulla piena di illusioni, e quella disillusa di lui.  
Siamo ancora nella fase della natura benigna, ma la natura è già maligna con lui.
  - **v. 14**: immagina che sia la natura a parlare all'io lirico
  - **v. 16**: *brillino*: usato in senso ossimorico, in quanto generalmente è positivo, ma in questa occasione è legato alle lacrime e al dolore
  - **v. 21**: è come se l'io lirico parlasse alla natura

Qui l'atteggiamento è titanico di ribellione, Leopardi non accetta che la natura lo escluda dalla felicità.

Poi un punto di svolta, come per l'infinito: c'è il suono di un canto, che fa pensare al tempo che passa.

Il canto è lontano, poetico perché filtrato dalla lontananza: questo canto lo fa pensare ai tempi passati e alle civiltà anche lontanissime, che sono sparite in un soffio. [nota 13]

- **v. 28**: questo verso è ripreso alla fine